Il cinema più che mai nella stretta delle «leggi di mercato»

Il processo di continua concentrazione degli incassi e della fruizione cinematografica su punti e opere facilmente individuabili continua a irrobustire il ruolo che i cinematografi di prima visione esercitano sull'intera struttura del mercato.

Dal 1970 ad oggi si è passati da *meno di un quarto* a *quasi un terzo*, nel senso che gli incassi raccolti nel primo circuito di sfruttamento costituiscono ormai la terza parte di quanto *tutti* gli spettatori versano annualmente alle casse di *tutti* i cinematografi. Aggiungendo a questi dati la valutazione del costo crescente del denaro e ricordando che la produzione cinematografica si regge quasi esclusivamente sul credito ordinario e specializzato, se ne deduce facilmente l'esatta portata del fenomeno che stiamo esaminando.

In altre parole si può dire che sempre più l'idea stessa di cinema viene a coincidere economicamente e, di riflesso, culturalmente, con le programmazioni, gli interessi, le scelte dei gruppi speculativi che controllano il primo circuito di sfruttamento.

Da ciò deriva l'interesse per un'analisi tempestiva e dettagliata di questo settore del mercato.

Alla metà dello scorso febbraio gli oltre *350 cinematografi* di prima visione che operano nelle sedici città «capozona» (nell'ordine *Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna, Genova, Firenze, Palermo, Catania, Padova, Bari, Cagliari, Messina, Ancona Trieste, Venezia*) avevano incassato più di *52 miliardi*, una *trentina* in più di quanto era stato rastrellato nel medesimo circuito alla stessa data del 1970 *(aumento del 112 per cento!!)*. E' una vera e propria «esplosione» d'incassi che è stata in parte determinata anche dall'aumento dei cinematografi di questo tipo (da *277* a *356*). Abbiamo scritto «*in parte*» in quanto nello stesso tempo vi è stata anche una notevole crescita degli introiti medi per cinematografo *(da 89 a 146 milioni, con una lievitazione del 65 per cento)*. Ciò significa che non vi è stato solo un allargamento di questa fascia del mercato, ma un vero e proprio miglioramento delle posizioni reddituali dei «punti di vendita» che vi operano. Vediamo ora sommariamente che cosa è successo al film italiano mentre i «ras» delle prime visioni vedevano impinguarsi i loro già floridi bilanci.

Guardando unicamente alla nazionalità dei film presenti sul mercato si nota una certa diminuzione delle pellicole italiane (meno sette titoli) a favore sia di quelle inglesi (gravitanti nell'area americana), sia di quelle francesi. Tuttavia questa riduzione del numero dei prodotti nazionali in circolazione non ha avuto riflessi sul livello degli incassi raccolti dalla componente interna di mercato che, anzi, ha sensibilmente migliorato la sua consistenza passando *dal 44 al 51* per cento dei proventi globali del settore. Anche dal punto di vista della distribuzione c'è stato un certo miglioramento delle posizioni del fronte italiano con una lievitazione dell'otto per cento *(dal 59 al 67 per cento)*.

Questi segni di ripresa non debbono trarre in inganno sulla reale forza del nostro cinema all'interno dell'importantissimo campo delle prime visioni. Infatti anche dopo questi miglioramenti la parte di mercato controllata dagli americani appare rilevante e, comunque, tale da condizionare pesantemente l'intera struttura cinematografica nazionale. Si pensi, a solo titolo d'esempio, ai *2.776* film USA (su 8.086 — *34,3 per cento* —) che annualmente circolano nelle sale cinematografiche italiane, ostacolando sensibilmente la diffusione dei vecchi e nuovi film italiani. Inoltre gli americani, come abbiamo sottolineato in un precedente articolo, stanno riguadagnando in parte il terreno perduto, e più ancora ne recupereranno nell'immediato futuro sfruttando la seria crisi produttiva attraversata dal nostro cinema, uno stato di difficoltà le cui conseguenze potranno essere misurate in tutta la loro gravità solo nel corso della prossima stagione.

Bisogna, poi, tener conto delle profonde modifiche intervenute sia nella struttura produttiva americana («conglomerizzazione» delle più importanti società hollywoodiane, mutamento tattico della politica di penetrazione sui mercati internazionali in favore di un maggior mascheramento e di una riduzione degli interventi complessivi sulle singole cinematografie...), sia in quella italiana (concentrazione del potere, in conseguenza del blocco del credito, attorno ad alcune società che mantengono saldi legami con i maggiori centri finanziari interni e internazionali...).

Tutto ciò fa risaltare i guasti che affliggono il cinema quando ci si affidi unicamente al gioco delle «leggi di mercato», le quali funzionano come un vero e proprio filtro selezionatore che favorisce i gruppi più forti ed emargina quanti tentano di utilizzare il cinema come strumento di comunicazione e non come una semplice macchina per far quattrini.

Umberto Rossi

Su una rivista giovanile sovietica

Nono parla del rapporto tra musica e ragazzi

Il compositore esalta il metodo educativo di Zóltan Kodály - Interesse nell'URSS per l'opera del musicista italiano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7

Un'ampia intervista con Luigi Nono, dedicata ai problemi dell'educazione musicale dei bambini, è stata pubblicata dal quotidiano *Sovietskaia molodez* («Gioventù sovietica»). Il compositore italiano, rispondendo ad alcune domande della redazione ha messo in particolare l'accento sugli insegnamenti dell'ungherese Zoltan Kodály («Il musicista non può con la sua arte restituire al popolo le sue ricchezze musicali, perché prima bisogna rendere il popolo *capace* di assimilare la cultura musicale») basati sulla partecipazione attiva dei bambini alla vita musicale, sul rifiuto dell'ascolto passivo e del conformismo.

Nono ha poi ricordato alcune particolarità del «metodo Kodály» grazie al quale la personalità del bambino si sviluppa gradualmente sino a raggiungere, col canto in coro, una unità dialettica tra la sostanza individuale e quella collettiva. Respinto quindi il sistema di Carl Orff («nettamente negativo, perché richiede strumenti speciali e il ruolo della voce si riduce al minimo») il compositore italiano afferma che «tra tutte le forme artistiche la musica è quella più adatta per la formazione della personalità».

Concludendo, Nono ha precisato che, dal suo punto di vista, «il paesaggio sonoro mondiale è una gigantesca composizione macrocosmica che si sta ininterrottamente creando attorno a noi. L'uomo è il creatore principale di questa opera. Ha il potere di farla più o meno bella. E il primo compito *artistico è quello di imparare* ad ascoltare il paesaggio sonoro come un pezzo musicale, ad ascoltarlo con attenzione così come si ascolta una sinfonia di Mozart».

Sempre per quanto riguarda l'attività di Nono, va rilevato che anche la rivista *Teatr*, nella rassegna delle opere che viene presentata periodicamente, si è occupata di una sua composizione e precisamente di *Intolleranza '70*. La rivista ha scritto infatti che l'opera, interpretata a Firenze dal Teatro di Norimberga, «ha suscitato grande interesse». Ricordata la trama, la rivista ha rilevato la particolarità della messa in scena (documentari cinematografici sugli avvenimenti del Vietnam ecc.) ed ha sottolineato che la critica «ha apprezzato molto l'aspetto musicale». Citando infine *l'Unità*, il giornale ha concluso affermando che «l'opera è un vero capolavoro dei nostri tempi».

Altra notizia che riguarda direttamente l'opera musicale di Nono si riferisce alla prossima messa in scena a Milano dello spettacolo che il compositore italiano sta realizzando insieme con il regista sovietico Yuri Liubimov. Proprio nei giorni scorsi l'agenzia TASS, in una corrispondenza dall'Italia, ha diffuso in tutte le edizioni destinate all'estero, un servizio dedicato appunto alla cooperazione Nono-Liubimov.

Riportando le dichiarazioni del regista sovietico l'agenzia ha messo in evidenza il tema dell'opera («ispirata a Gorki, Pavese e Brecht») sottolineando che la musica di Nono è riuscita a dare un volto organico ai canti, ai cori e ai vari episodi coreografici.

Va infine rilevato che a Mosca — al Teatro della Taganka diretto da Liubimov — proseguono con successo le repliche dello spettacolo *Allacciate le cinture* commentato, tra l'altro, da musiche elettroniche di Luigi Nono, che vengono eseguite per la prima volta in un teatro sovietico.

Carlo Benedetti

«Riflessione filmata» di Godard su «A bout de souffle»

PARIGI, 7

Jean Luc Godard presenterà al prossimo Festival di Cannes, in maggio, fuori concorso, un «remake» del suo primo grande successo: *A bout de souffle n. 2* («Fino all'ultimo respiro n. 2»).

Godard ha cominciato la realizzazione del film — una «riflessione» a partire dal lungometraggio, interpretato da Jean Paul Belmondo e Jean Seberg, che lo fece conoscere — tre settimane fa a Grenoble. Egli utilizza una tecnica originale, messa a punto negli ultimi due anni, che combina i procedimenti delle riprese televisive e del «sedici millimetri».

NELLA FOTO Jean-Luc Godard.

Da oggi le proiezioni di «Tendenze '75» a Cavriago

REGGIO EMILIA, 7.

Con la proiezione del film *Bianco e nero* di Paolo Pietrangeli, si apre domani a Cavriago la prima edizione di «Tendenze '75», rassegna cinematografica nata da una iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia in collaborazione con il Comune di Cavriago.

Il film di Pietrangeli, che documenta con ricco materiale inedito passato e presente del neofascismo italiano, è prodotto dall'Unitelefilm e distribuito dalla Cooperativa «Nuova Comunicazione» dell'ARCI-UISP.

Lattuada porta Bulgakov sullo schermo

Un uomo cane con la faccia di Cochi

Al teatro n. 8 di Cinecittà si lavora per realizzare la trasposizione cinematografica di «Cuore di cane» di Mikhail Bulgakov. Ecco, durante una pausa delle riprese, (da sinistra), Cochi (che interpreta la parte dell'uomo cane), il regista Alberto Lattuada, Eleonora Giorgi e Max Von Sydow

Con il secondo recital sul grande drammaturgo

Strehler rifinisce il suo ritratto di Brecht

Milva e Tino Carraro interpretano canti molto noti ed altri del tutto inediti per l'Italia — Grande successo della «prima» al Fraschini di Pavia

Dal nostro inviato

PAVIA, 7.

Teatro Fraschini, ore 21. Gremitissimo: dal loggione stracolmo di giovani, ai palchi, alla platea. Pubblico attento e preparato: gli si propone il nuovo *recital* brechtiano di Strehler, intitolato modestamente (ma secondo l'uso del Berliner Ensemble) *Io, Bertolt Brecht n. 2*. Su musiche di Hanns Eisler, Kurt Weill, Bertolt Brecht sono chiamati a presentare canzoni e poesie Tino Carraro e Milva: e la loro sarà una fatica improba, due ore e mezzo di esecuzione, di impegno teso allo spasimo, in un programma assai vasto (forse anche troppo), che comprende brani noti o notissimi (tutta la sequenza, ad esempio, di canzoni dall'*Opera da tre soldi*, sempre ascoltabilissime, ma forse un tantino in più di una misura equa). Ma anche pezzi mai eseguiti in Italia.

Questo ci pare l'aspetto più positivo del *recital*: l'inserimento di queste composizioni, scelte con un chiaro senso di impegno politico ed ideologico. Non solo il Brecht ribelle e protestatario della *Ballata del soldato morto* cantata splendidamente (su musiche di Brecht stesso) da Milva, ma anche il Brecht della *Scritta invincibile* detta da Carraro (il «graffito» sul muro di una prigione italiana: vi si legge «Viva Lenin» e nessun intervento riesce a farlo sparire): non solo il notissimo *Ricordo di Marta A.* sulla trasformazione di tutte le cose, sulla realtà transeunte, ma anche, ad esempio, *Sotto le querce di Potsdam* sulla repressione violenta della polizia contro il misero funerale di un caduto; o ancora la poesia del milite ignoto sotto l'arco di trionfo. *La canzone del bene stare al mondo* di Brecht-Eisler si accompagna qui con l'*Elogio del lavoro illegale* o con il messaggio rivoluzionario (dai *Giorni della Comune*) di *Tutti o nessuno*. Milva è struggente nel canto della *Ninna-nanna 1932* su musica di Eisler, e Carraro fa appello alla ragione quando recita il *Canto dell'autore drammatico*, la ragione nuova che assegna compiti nuovi allo scrittore (« Sui mercati d'uomini ho veduto come si commercia l'uomo. Questo mostro, io, l'autore drammatico.. Vedo venire innanzi le nevicate, vedo avanzare i terremoti. Vedo montagne sbarrare la via e fiumi straripare. Ma le nevicate hanno il cappello in testa, i terremoti hanno danaro nella tasca interna, le montagne sono scese di vettura, e i fiumi irresistibili comandano a squadre di agenti»).

Nella *seconda parte*, largo spazio è lasciato ad un'esecuzione in *abrege* di *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* (una specie di «Kleine Mahagonny») commentata dalle poesie *La gloria estinta della metropoli di New York* e da *Targa celebrativa per nove campioni mondiali*, queste ultime sono totalmente nuove nel *recital*, e vi dànno l'apporto di tutta la poetica brechtiana della «grande città», della spietata ironia di Brecht contro quel prodotto infernale del capitalismo che sono le metropoli disumane (la sequenza e forse anche qui troppo lunga e un po' dispersiva).

Segue la serie di brevi poesie dedicate all'imbianchino (Hitler) e la *Ballata di Marie Sanders, prostituta per ebrei* nell'esecuzione già nota, ma più scavata e raffinata, di Milva; alcune composizioni dell'esilio e, infine, poesie del dopoguerra con la straziante canzone di Eisler *Un cavallo si lamenta* (il vecchio ronzino che, in una via di Berlino distrutta, cadendo dà l'avvio al proprio massacro da parte di gente affamata che se ne contende le carni). La chiusura non poteva che essere affidata — in questo *recital* che ricalca didascalicamente la cronologia, dagli inizi anarcoidi e rivoltosi (*Il soldato morto*) fino all'approdo alla superiore saggezza alimentata dal marxismo delle ultime poesie prima della morte — alla poesia *Ai posteri*.

Milva è stata eccellente: il *recital* costringe l'esecutore a scoprire tutte le carte, a «giocarsi» tutto nei brevi attimi della esecuzione, e Milva questo «gioco» l'ha compiuto con vera maestria, con una maturità espressiva in più momenti sconvolgente. E' forse più brava nelle composizioni più violente, che richiedono il canto a piena gola, che non nelle canzoni più meditate: ma è sempre di più al livello di grande interprete brechtiana. Tino Carraro, smessi i panni, da quiche settimana, del suo grande Re Lear, si è buttato giovalmente nell'avventura, che tra l'altro gli ha ricordato i tempi della sua interpretazione di Mack.e Messer nell'*Opera da tre soldi* (1956: quasi vent'anni fa!). Qualche esitazione, qualche abbassamento di tono spariranno nelle repliche. Al pianoforte, Giuseppe Moraschi.

Alla fine, tutto il teatro in piedi, a chiamare e richiamare i due protagonisti, a coprirli di fiori. Anche Strehler è uscito, a dividere coi suoi attori il successo.

a. l.

«Piccola città» con la regia di Sbragia in scena a Padova

PADOVA, 7

Venerdì 14 marzo va in scena al Teatro Verdi di Padova, a cura della cooperativa teatrale Gli Associati, *Piccola città* di Thornton Wilder.

Un motivo al interesse di questa riedizione del lavoro di Wilder è costituito dall'innesto, nel corso della rappresentazione, di poesie tratte dall'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters, con funzioni ora di chiarimento, ora di contrapposizione, di risvolto o di integrazione dei personaggi.

Lo spettacolo, di cui è regista Giancarlo Sbragia, dopo la «prima» di Padova, sarà replicato fino a maggio in numerose città del Veneto, Toscana, Puglie, Sicilia.

le prime

Cinema

L'inferno di cristallo

Il giorno dell'inaugurazione, un superbo grattacielo (138 piani) che domina dall'alto San Francisco va a fuoco: colpa del costruttore (William Holden) e soprattutto del corrotto genero di lui (Richard Chamberlain), che hanno tirato a risparmiare su certi materiali. Senza responsabilità è invece l'architetto progettista (Paul Newman), il quale, generosamente si prodiga, insieme col comandante dei pompieri (Steve Mac Queen), per trarre in salvo quanta più gente possibile. Cosa davvero non facile, giacché gli ascensori ben presto si bloccano, le scale di emergenza sono interrotte, gli elicotteri non riescono ad atterrare sulla cima del colosso, causa anche il forte vento. Centinaia di persone, partecipanti al ricevimento nel salone panoramico al centotrentacinquesimo piano, rischiano la più atroce delle morti, e molte non sfuggiranno ad essa, nonostante l'uso d'una teleferica di fortuna e di altri spericolati accorgimenti. Alla fine, i due eroi principali della situazione faranno saltare i grandi serbatoi d'acqua posti in testa all'edificio, e quella specie di doccia gigantesca spegnerà le fiamme, pur determinando nel contempo ulteriori decessi. Ma non pochi la scamperanno. Come si dice, poteva andare peggio.

L'inferno di cristallo, realizzato da Irwin Allen (anche produttore) e da John Guillermin, si aggiunge alla ormai abbastanza nutrita serie di film «catastrofici» fabbricati oltre oceano. Qui potrebbe esserci un motivo di rilievo sociale: la denuncia del cinismo e della megalomania degli speculatori edili, ammanigliati con le autorità politiche. Ma sul tema si sorvola; sfuggito al disastro, il costruttore potrà ben affidarsi alla clemenza divina, evidentemente convinto che dalla giustizia degli uomini ha poco da temere. E se il genero perirà, da vigliacco, sarà forse perché non è solo disonesto, ma donnaiolo e ubriacone.

Scherzi a parte, i personaggi dell'*Inferno di cristallo* sembrano discriminati sulla base d'un criterio moralistico anzi bigotto: si salva, ad esempio, la vedova sordomuta con due figli (che da quando ha perso il marito non va più a nessuna festa), muoiono il direttore delle «pubbliche relazioni» (Robert Wagner) e la sua segretaria, sorpresi dall'incendio mentre amoreggiano.

Del resto, la casistica umana è delle più stolte: tale che, al confronto, il vecchio *Grand Hotel* rifulge come un dramma di Shakespeare. E i dialoghi, nonostante la tragicità del quadro, suscitano generalmente il riso. Tutto l'interesse della vicenda è nella sua costosa spettacolarità, protratta per due ore e tre quarti di proiezione (cioè ai limiti del tedio, e oltre), ma comunque affidata più agli «effetti speciali» (L. B. Abbott) che alla presenza di stagionate glorie hollywoodiane: con i già citati, ci sono Faye Dunaway, Fred Astaire, Jennifer Jones, Robert Vaughan, e diversi altri.

ag. sa.

Profondo rosso

Marcus Daly, pianista inglese, ha messo le tende in Italia, ove un classico buon impiego lo tiene vicino alla «sua» Musa. Nei momenti di svago, il musicista coltiva amicizie [illegible] consenti [illegible] pseudo-gnostici o veggenti, stregoni o medium, spocondi ad esempio. Tra questi, Helga, una donna che verrà assassinata una sera, sotto gli occhi di Marcus. Insieme con una giovane cronista [illegible] prime armi, il pianista si lancia sulle tracce del misterioso omicida, in un centro sovrappopolato di cadaveri e di torbide inquietudini.

Con il suo quinto lungometraggio, *Profondo rosso*, sceneggiato insieme con Bernardino Zapponi, Dario Argento torna al *thriller*. Meno male, si viene in pensiero. Il film è indecifrabile e inenarrabile, tanto vacuo un cruciverba a sensazione senza movente né costo. Questo solo presunto emulo di Hitchcock massacra stavolta lo spettatore con il fittizio e l'incongruo per condurlo, quasi ammanettato, in un interminabile, fosco tunnel da Luna Park. L'inventore del giallo casereccio crede ancora che sia possibile mandare in onda la *suspense* sulla base di un rozzo prontuario dei riflessi condizionati ed è quindi convinto che la rappresentazione convenzionale e del tutto irrazionale dell'orrido stimoli necessariamente angoscia e terrore. Egli non sa, invece, quanti brividi possano procurare, per esempio, dialoghi insulsi come quelli qui ascoltati. *Profondo rosso*, nonostante gratuiti preziosismi, e un mutile elettrodomestico dell'*horror*, nei suoi ingranaggi troviamo impigliati David Hemmings, Macha Meril, Glauco Mauri, la povera Clara Calamai costretta ad imitare Boris Karloff e Daria Nicolodi, buffo spaventapasseri.

d. g.

Film d'animazione cecoslovacchi al cinema Piccolo

Organizzata dalla sezione romana dell'AIACE e dall'Associazione Italia-Cecoslovacchia, è in corso al cinema Piccolo di villa Borghese, una rassegna del film di animazione cecoslovacco. Nel programma figurano due classici del genere: *Sogno di una notte d'estate* di Zeman e *Il barone di Münchhausen* di J. Trnka. Accanto a questi due pezzi forti figurano altri film premiati in varie mostre internazionali; da segnalare particolarmente *Un bicchiere in più* dello stesso Trnka, *L'Ispirazione* di Zeman, e altre pellicole altrettanto belle anche se meno note quali *L'ombrellino*, *Il dirigibile e l'amore*, *I parassiti*. La rassegna è presentata da una scheda illustrativa stesa da Primo de Lazzari.

Mostre a Roma

Astrazione lineare di Ben Nicholson

BEN NICHOLSON - Galleria «La Nuova Pesa», via del Vantaggio, 45; fino al 10 marzo; ore 10-13 e 17-20.

L'ultima mostra importante del pittore inglese Ben Nicholson (Denham 1894) a Roma è stata nel '72, quando presentò alla Marlborough una bellissima serie di «Nuovi Rilievi» astratti. Ora è di nuovo a Roma con una trentina di opere figurative con motivi di architetture e di bottiglie. E' un singolare pittore il Nicholson: negli anni venti fu un grande «traduttore» del cubismo in Inghilterra; nei primi anni trenta fece la stessa cosa col purismo astratto e con la sua adesione, a Parigi, al gruppo Abstraction-Création. Ed ha sempre continuato il suo movimento pendolare dell'immaginazione pittorica tra figurazione e astrattismo. Il carattere unitario è sempre stato rappresentato da un principio architettonico e progettuale (sono molte e belle le sue opere a vara tecnica da architetture con sottolineatura delle strutture portanti).

Nei «Rilievi» astratti insisteva sulla materia dei muri mediterranei e italiani. In questi fogli, datati 1959-1972, porta invece alla massima armoniosa astrazione lineare le forme degli oggetti e nuovamente sembra pensare al cubismo sintetico, anni venti, dei «guéridons» e degli strumenti musicali di Braque e Picasso e Gris. Dagli oggetti d'uso più comuni Nicholson tira fuori delle linee purissime e delle relazioni molto armoniose: magari parte da una natura morta e arriva a una idea di città riuscendo a caricare una linea di tutto il senso costruttivo del lavoro che ha portato alla più umile forma.

Pittore, disegnatore e incisore molto freddo si direbbe che scarichi l'energia di Picasso e il fervore di Braque nel cemento armato di Le Corbusier. Egli ritrova la stessa energia nelle colonne e negli archi di Torcello come in una bottiglia e in una caraffa. La mano e l'occhio di questo straordinario ottantenne non hanno perduto in fermezza e in esattezza: con raccomandata ostinata Nicholson insiste nel sottolineare il carattere di costruzione-lavoro che c'è in qualsiasi forma. In questa freddezza quasi ostile del pittore-ingegnere, ciò che piace e soprattutto la caduta del *decor*, del gestuale e del superfluo con l'indicazione che si può fare una costruzione splendida e chiara col necessario.

da. mi.

in breve

«Thrilling» per Ralph Nelson

HOLLYWOOD, 7.

Il prossimo film di Ralph Nelson sarà *Embryo*, tratto da un *thrilling* fantascientifico di Sandy Howards: le riprese cominceranno in aprile.

Nelson, noto per aver diretto *Soldato blu*, ha appena finito di girare in Africa *The Wilby conspiracy*.

Film argentino a Sanremo

BUENOS AIRES, 7.

Il film argentino *Gente en Buenos Aires* di Eva Landeck, interpretato da Luis Prandoni e Irene Morack, è stato invitato a partecipare alla XVIII Mostra internazionale del film d'autore di Sanremo.

Il film narra la storia dei rapporti di una giovane coppia in relazione all'alienazione della grande città.

Russell gira la vita di Liszt

LONDRA, 7.

Il regista Ken Russell sta girando un film sulla vita di Liszt con il cantante *pop* Roger Daltrey come protagonista.

Anche un altro cantante *pop*, l'ex Beatle Ringo Starr, ha una parte nel film le cui riprese sono in corso agli studi Shepperton. La sceneggiatura è dello stesso Russell.

Duplice impegno per i coniugi Bronson

HOLLYWOOD 7

Charles Bronson e la moglie Jill Ireland interpreteranno prossimamente altri due film: *Breakheart pass* di Elliot Kastner e *From noon till 3* di Mike Frankovich.

Successo di «Trovarsi» in Jugoslavia

FIUME, 7

Accolto con molto calore dalla critica e dal pubblico jugoslavi, è andato in scena ieri al teatro Nerboder di Fiume *Trovarsi* di Luigi Pirandello, presentato dalla Compagnia italiana di Rossella Falk.

Con questa rappresentazione fiumana, si è conclusa la *tournée* jugoslava della compagnia diretta da Giorgio De Lullo, che ha toccato Belgrado, Sarajevo, Zagabria, Lubiana, Fiume, ricevendo ovunque calorose accoglienze.

L'EUROPEO
QUESTA SETTIMANA

MILANO -
SEGUITE I CONSIGLI DELL'EUROPEO, LEGGETE LE ISTRUZIONI NEL NUMERO IN EDICOLA, NON PAGATE IL CUMULO FISCALE.

- ROMA -
RIVELAZIONI IMPORTANTI SU DOCUMENTI INEDITI: IL PRESIDENTE AMERICANO NIXON SAPEVA CHE IL PRINCIPE BORGHESE PREPARAVA UN COLPO DI STATO IN ITALIA.

- MILANO -
I PICCOLI AZIONISTI DELLA BANCA DI SINDONA HANNO PRESENTATO UNA DENUNCIA CONTRO IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA CARLI.

- RICERCHE -
FASCICOLO SPECIALE: STORIA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA.

L'EUROPEO
È UN PERIODICO RIZZOLI

Su Panorama c'è scritto che...

☐ La polizia non ne può più

Stiamo nelle mani di incoscienti che hanno capito poco. Pupazzi per il tiro a bersaglio. Non mi lamento; però mi chiedo che razza di polizia è questa.

☐ Missini ad Atene

Rauti, Servello, Caradonna e altri capi neofascisti sono venuti più volte in Grecia, al tempo dei colonnelli, a chiedere soldi e armi. Lo dice Kosta Plevris, il neonazista greco affiliato all'internazionale nera.

☐ Un'altra DC

I giovani democristiani si stanno ribellando in tutta Italia. Non vogliono più saperne di Fanfani, di Andreotti e di Gava. Ma come rinnoveranno il partito se hanno adottato fino a ieri gli stessi sistemi dei vecchi notabili?

Panorama